

IL RAGAZZO INVISIBILE

ALTRI CONTENUTI

(Scheda a cura di Lucia Carpini)

Note sull'autore (da Wikipedia)

Il regista, Gabriele Salvatores

Gabriele Salvatores (Napoli, 30 luglio 1950) è un regista e sceneggiatore italiano. Tra i numerosi premi che ha ricevuto, un Oscar al miglior film straniero per il film *Mediterraneo*.

È uno dei fondatori, insieme a Maurizio Totti e Diego Abatantuono, della casa di produzione cinematografica Colorado Film e dei vari progetti associati dell'azienda come, ad esempio, la casa editrice Colorado Noir, quest'ultima fondata nel 2004 sempre insieme a Totti ma anche con Sandrone Dazieri.

Formazione

Trasferitosi a Milano con la sorella e i genitori, il suo primo approccio al mondo dello spettacolo non avvenne attraverso il cinema: iniziò, infatti, la sua attività fondando, nel 1972 a Milano, (assieme a Ferdinando Bruni), il Teatro dell'Elfo, per cui diresse molti spettacoli, definibili d'avanguardia. Proprio da uno di questi lavori nasce, nel 1983, la sua prima regia cinematografica, *Sogno di una notte d'estate*: ispirato a Shakespeare, il film è un ibrido di cinema, teatro, musica e danza, dalle cadenze di fiaba che resta comunque un'opera immatura per un regista.

Si ricordano, di quel periodo, *Comedians* del 1985, commedia teatrale con protagonisti nomi allora poco conosciuti che, in seguito, diverranno attori di grande peso (Paolo Rossi, Claudio Bisio, Silvio Orlando), e *Chiamatemi Kowalski* del 1987, spettacolo che diede fama definitiva all'istrionismo di Paolo Rossi.

Abbandona il teatro nel 1989, anno in cui passò definitivamente al mondo del cinema.

Esordi e Oscar

Del 1989 è il film *Marrakech Express*, cui seguì nel 1990 *Turné*. Entrambi questi film sono stati girati con il suo gruppo di attori-amici, tra i quali Diego Abatantuono (insieme al quale possiede e gestisce la società di produzione cinematografica Colorado) e Fabrizio Bentivoglio (tra le attrici c'è Laura Morante). Nel 1990 riceve la candidatura agli European Film Awards nella categoria "Giovani" per *Turné*. Nel 1990 è anche regista dell'unico videoclip girato dal cantautore Fabrizio De André, per la canzone "La domenica delle salme".

Nel 1991 giunse la consacrazione internazionale con *Mediterraneo*, film che gli valse il Premio Oscar come miglior film straniero. La pellicola si aggiudicherà anche altri premi, tra cui il David di Donatello per il miglior film, il montaggio e il suono, e un Nastro d'Argento per la regia.

La sua cosiddetta "trilogia della fuga", composta dai tre film sopra citati, è idealmente proseguita nel 1992 da *Puerto Escondido* – film tratto dal romanzo omonimo di Pino Cacucci, su tematiche non dissimili dalle precedenti –, nel quale ad Abatantuono si affianca l'attore Claudio Bisio. L'anno seguente dirige *Sud* (1993), tentativo di denuncia della situazione politica e sociale dell'Italia dal punto di vista degli emarginati e dei disoccupati, in cui spicca l'interpretazione di Silvio Orlando.

Temi prevalenti delle sceneggiature sono: la fuga da una realtà che non si comprende, o non si vuole accettare, e della quale è inutile un proprio tentativo di cambiamento, la nostalgia del gruppo e il viaggio, inteso come privo di una predefinita destinazione. *Nirvana* (1997), con le sue atmosfere cyberpunk, segna l'inizio di un periodo di sperimentazione narrativa. L'opera diventa il maggiore successo commerciale del regista e il film italiano di fantascienza più premiato dal pubblico, e varrà a Salvatores un premio Urania Argento alla carriera nel 2013.

Anni 2000

Il periodo sperimentale-fantascientifico del regista prosegue nei primi anni 2000, con le regie di *Denti* (2000) e *Amnèsia* (2002), entrambi con Sergio Rubini come interprete.

Nel 2003, Salvatores ha diretto *Io non ho paura*, il cui soggetto è tratto dall'omonimo romanzo di Niccolò Ammaniti. La pellicola gli vale una nuova nomination all'Oscar e il Gattopardo d'oro - Premio Luchino Visconti.

Del 2005 è *Quo vadis, baby?*, tratto dall'omonimo romanzo di Grazia Verasani. Qui, Salvatores riprende la sua voglia di sperimentazione, usando tecniche digitali per tutta la durata del film e dirigendo un noir sui generis con atmosfere dark e spazi al limite della claustrofobia. Il ruolo di protagonista è stato affidato all'attrice e musicista Angela Baraldi.

Nel 2008, il canale satellitare digitale SKY Italia mette in onda una miniserie di *Quo vadis, baby?* con la gran parte degli interpreti del film. Nello stesso anno, il regista torna a dirigere un film, *Come Dio comanda*, tratto dal romanzo omonimo di Niccolò Ammaniti.

Anni 2010

Nel 2010 esce *Happy Family*, tratto da una commedia teatrale di Alessandro Genovesi. A settembre dello stesso anno, Salvatores presenta, fuori concorso al Festival del Cinema di Venezia, il documentario *1960*, interamente realizzato con i materiali delle teche Rai.

Del 2013 è *Educazione Siberiana*, tratto dall'omonimo romanzo autobiografico del 2009 di Nicolai Lilin. Nel 2014, realizza prima il documentario *Italy in a Day - Un giorno da italiani*, patrocinato da RAI Cinema e ispirato al lavoro di Ridley Scott su *La vita in un giorno*, poi il film *Il ragazzo invisibile*, che segna la sesta collaborazione del regista con Fabrizio Bentivoglio, nonché il ritorno di Salvatores al mondo della fantascienza. Con questo film, il regista vince un European Film Awards venendo scelto dalla giuria dei giovani della European Film Academy.

Hanno detto del film:

«Se la programmazione delle feste abbonda di titoli appetitosi, non si può dire che il loro pregio più evidente sia l'originalità: a Natale il cinema offre all'incirca quel che ci aspettiamo, sperando che ci piaccia una volta di più. Tutto diverso il discorso per il film di Gabriele Salvatores che (con la scorta cross-mediale di un libro edito da Salani e di una graphic-novel a puntate prodotta da Panini Comics) si pone nella zona, poco frequentata dalle nostre parti, del "fantasy adolescenziale": con protagonisti in età scolare, supereroi e supercattivi, però senza molto da spartire con Transformers e similari cinecomic americani. In qualche modo, Salvatores sembra rimettersi sulla strada fondativa di un possibile fantasy all'europea, già esplorata a suo tempo con *Nirvana*; non disdegna gli effetti speciali, ma neppure intende farne il centro dello spettacolo. Michele (Ludovico Girardello) vive in una città di mare assieme a Giovanna (Valeria Golino), madre poliziotto, frequenta la scuola senza troppo brillare, subisce le angherie di una coppia di bulli. E, pensiero dominante, ha una cotta per una biondina di nome Stella, che però non lo calcola. In previsione di una festa in maschera dove ci sarà anche lei, il ragazzo acquista un costume da supereroe; ma si deve accontentare di uno misero e supereconomico, dopo che i bulli gli hanno sottratto i soldi offerti da mamma. Salvo che lo stracetto, trovato in un bazar cinese, lo rende invisibile.

Seguono esperienze più e meno piacevoli, prima di apprendere una quantità di cose sconcertanti: che non è l'abito la causa dell'invisibilità, che discende da una stirpe di "Speciali" e che gente molto pericolosa s'interessa a lui. Michele è affidato alle cure dell'improbabile psicologo dottor Basili (divertente performance di Fabrizio Bentivoglio), mentre i più dotati tra i suoi compagni spariscono senza lasciare indizi. Frattanto sembra seguire i passi del ragazzo Andreij, un uomo misterioso che ha una parte fondamentale nella sua identità. E qui il film dà il via a una serie di "spoiler" che sarebbe lungo – e inelegante – rivelare. Il ragazzo invisibile è "anche" un teenmovie (e con pregi di naturalezza piuttosto rari); è "anche" un film di supereroi, ma non è solo questo. Non occorre nemmeno troppo scomodare il tema dell'invisibilità come metafora dell'adolescenza per apprezzare l'acutezza dello sguardo di Salvatores su quell'età della vita, cui il regista ha dedicato già una pattuglia di film a cominciare da *Io non ho paura*: un'empatia non condiscendente che di certo i più giovani sapranno cogliere. Neppure ingenua, però: anzi sapiente, quanto lo è lo studio delle inquadrature (nella fotografia di Italo Petriccione, che valorizza eccezionalmente Trieste), angolate e "tagliate" come nelle migliori tavole a fumetti. Detto ciò spiace un po' dover constatare che il film, delizioso per tre quarti, tende a sfumare, nell'ultimo, un po' a coda di pesce. Stentando a trovare un finale, ne somma tre o quattro; e, soprattutto, perde ritmo quando si addentra nella parte più fantasy, con relative spiegazioni sui destini degli "Speciali". Incluso il finale con la supermamma Yelena, che potrebbe far pensare a una porta aperta su possibili seguiti».

(Roberto Nepoti, *La Repubblica*, 18/12/2014)

***Il ragazzo invisibile*, Salvatores torna autoriale**

«Con le dovute differenze, Gabriele Salvatores ha da tempo infilato una strada analoga a quella di Luc Besson che – prima di lui, e con più disinvolto cinismo – ha scelto di accostarsi al cinema di genere. Passando dal sci-fi *Nirvana* al pulp *Amnesia*, Salvatores non ha tuttavia rinunciato a esprimere una corda autoriale che risuona quando sono in gioco tematiche adolescenziali. Come nel caso di *Il ragazzo invisibile*, dove un tredicenne molto amato dalla mamma poliziotto (Valeria Golino), ma reso psicologicamente fragile dall'assenza di una figura paterna, scopre un giorno di possedere il potere straordinario del titolo.

Siamo a Trieste, città di magica bellezza la cui posizione sui confini orientali autorizza a immaginare l'infiltrazione di spie russe, rapimenti di ragazzini e misteri annidati nel passato.

Salvatores conduce il racconto in una divertita chiave di fantasy che ogni tanto sul filo delle emozioni scivola nel realismo: una dicotomia non sempre calibrata che costituisce insieme la ricchezza e la debolezza del film».

(Alessandra Levantesi Kezich, *La stampa.it*, 18/12/2014)

Salvatores e il suo supereroe made in Italy: un film con buone intenzioni che però paga una realizzazione altalenante

«Lo scopo è ammirevole e condivisibile: realizzare un film di supereroi in Italia. In un paese in cui il cinema di genere è poco frequentato e relegato sì e no a qualche esperimento low budget, Gabriele Salvatores è l'unico che ci prova. Lo ha fatto con *Nirvana* – rarissimo caso di film di fantascienza italiano – e lo ha fatto con *Educazione siberiana*, ma si può dire che ogni suo film contenga elementi di genere. Stavolta siamo più dalle parti di *Nirvana*, nelle intenzioni: Salvatores prende un filone popolare all'estero e lo declina all'italianità senza rinunciare agli effetti speciali (di fattura pregiata). Peccato che il risultato sia altalenante.

Il ragazzo invisibile fa tesoro dell'insegnamento Marvel e guarda in particolare a Spider-Man e Peter Parker. Il protagonista Michele (l'ottimo esordiente Ludovico Girardello) è infatti un pre-adolescente vittima dei bulli e impacciato con le ragazze, solitario e incompreso dai coetanei e spesso da sua madre. Un vero e proprio “invisibile”, e dunque il superpotere che presto scopre di avere si fa metafora della sua condizione, come per l'Uomo Ragno la puntura del ragno radioattivo e i conseguenti mutamenti fisici erano metafora della pubertà. Niente di nuovo, ma non è importante: Salvatores mantiene una certa freschezza e semplicità nell'impianto metaforico del film, così da non soffocarne la leggerezza.

Tutta la prima parte del film è ben realizzata, scava nell'intimità del personaggio e ce lo mostra mentre prende confidenza con i poteri (di derivazione mutante, come negli *X-Men*, altro chiaro riferimento nella trama), utilizzandoli prima per divertirsi, vendicarsi e spiare le ragazze, come farebbe qualunque coetaneo di Michele in quella situazione. Contemporaneamente, Salvatores imbastisce una sottotrama a base di cattivoni russi e ricerche segrete, infarcita di cliché ma comunque funzionale.

È nel pay-off che il film inizia a vacillare: quando i nodi vengono al pettine, i segreti sono svelati e Michele, finalmente dotato di costume con tanto di maschera e dunque pienamente conscio del suo ruolo di supereroe, affronta i suoi nemici, Salvatores si perde. La forza degli analoghi prodotti d'oltreoceano sta, nel migliore dei casi, nel bilanciamento tra toni intimisti e scene d'azione, cosa che però al regista qui non riesce: l'azione è deboluccia, frettolosa e raffazzonata, non aiutata da una confezione decisamente non all'altezza. Stupisce vedere come Salvatores, il regista italiano che meglio di ogni altro ha introiettato i movimenti di macchina e il lato visuale del cinema americano, cada malamente sul sound design, punto debole cruciale di tutto il nostro cinema. Tra dialoghi ovattati o rimbombanti e un mix sonoro a tratti confuso, molte possibilità espressive vanno perse.

Potremmo dire che sono proprio i dettagli a fregare *Il ragazzo invisibile*: oltre al sonoro, anche certi dialoghi e la direzione degli attori sono discutibili. I dialoghi sembrano scritti non per essere pronunciati, anche questo un difetto evidente in tante sceneggiature italiane, troppo letterarie. I giovani attori scelti da Salvatores sarebbero anche bravi, ma sono costretti a pronunciare le battute come se fossero un gruppo di amici che giocano a imitare i doppiaggi dei film americani. Il risultato è straniante e impedisce al pubblico di calarsi totalmente nell'universo del film, un mondo che vorrebbe essere credibile ma non ci riesce.

L'immane scena dopo i titoli di coda denuncia pienamente la doppia anima de *Il ragazzo invisibile*: da un lato, si tenta una strada diversa e più autoriale al cinema dei supereroi, dall'altro ci si vorrebbe piegare senza vergogna alle più spietate regole commerciali. Se mai un sequel ci sarà, speriamo che Salvatores sappia scegliere con più chiarezza da che parte stare».

(Marco Triolo, FILM.IT, 19.12.2014)

I poteri dell'adolescenza

«Al cinema. Un ragazzino e le sue insicurezze è il supereroe di Gabriele Salvatores. Un costume che fa sparire per guardare gli altri senza essere visti, un intrigo internazionale, il Bene e il Male.

Il fumetto c'è (Panini) ma questo vale per tutti i supereroi, anche se per quello protagonista del film di Gabriele Salvatores si è seguito un modello un po' diverso. Film e fumetto (c'è anche un libro, uscito per Salani in cui si amplificano alcuni aspetti dei personaggi nel film) fanno parte di un progetto multimediale dove il fumetto è una sorta di prequel al film. Soprattutto, però, Salvatores agli effetti speciali ha prediletto una dimensione fantasy intrecciata al romanzo di formazione, anche se a pensarci bene questo, in fondo, vale un po' per tutti i supereroi, almeno quelli che sfrecciano nei cieli dell'immaginario sul confine con l'adolescenza. Se pensiamo all'inizio del geniale *I guardiani della galassia* – diretto da James Gunn – l'essere prelevato da un'astronave per poi crescere nello spazio dei cieli e dei pianeti lontanissimi dalla terra è per il protagonista una sorta di antidoto al dolore più grande che qualsiasi bambino potrà mai provare: la morte della mamma. E, difatti, una volta cresciuto, l'eroe continua a portare con sé la vecchia cassetta audio che la madre gli ha regalato prima di morire.

Lo stesso accade a Michele, il protagonista del film di Salvatores. Ragazzino timido, silenzioso, vessato dai bulli della scuola, innamorato della bambina bionda con lo sguardo un po' obliquo, arrivata chissà da dove che non lo degna di uno sguardo. Nella stanza di adolescente, a cui vieta l'accesso alla mamma poliziotta (Golino) e alla saggia figlietta della cameriera, sogna una rivincita su tutto. Così per la festa di Halloween sceglie un costume da supereroe e, ne trova uno cinese, che sembra sfigato e invece rivela poteri inaspettati: tutto quello che Michele cercava per non essere sopraffatto dal mondo, diventare invisibile.

Perché poi come l'insicurezza anche la mutazione è materia adolescenziale, quel corpo che sfugge alle abitudini dell'infanzia velocemente rivelando desideri sconosciuti. Cosa di meglio, allora, che essere invisibili, guardare il mondo senza essere visti, sparire alle proprie insicurezze, fantasticando su realtà lontane, origini misteriose? Lui, Michele, si scopre adottato, figlio di genitori condannati dai loro superpoteri. Tutto questo, che è già molto, Salvatores lo porta in un quotidiano italiano, una provincia senza grattacieli, in cui i ragazzini cercano un'impossibile alleanza tra loro. E questa è anche la parte che riesce meglio del film, quella che appare la più affine allo sguardo di Salvatores, regista che anche nei suoi film più fantascientifici – come *Nirvana* – alla tecnologia ha prediletto la dimensione intima dei personaggi.

A partire da qui, dai ragazzini appunto, il film che poteva diventare una bella scommessa, rimane invece intrappolato nella sceneggiatura da “manuale” del cinema italiano – di Ludovica Rampoldi, Stefano Sardo, Alessandro Fabbri – dove tutto-ma-proprio-tutto deve tornare e non solo per rispondere alle “regole” della serialità richieste dal genere. Tutto torna ovviamente nei *Guardiani della galassia*, ma in modo fluido, compresa la consapevolezza di una seconda serie già pronta, e il mix irriverente di citazioni. Anche *Il ragazzo invisibile* annuncia un sequel – ma, ripeto, fa parte del gioco – solo che nel loro svolgersi le situazioni vengono destituite di ogni credibilità fantastica. La narrazione procede per affastellamento, a una cosa segue l'altra fino a che, a un certo punto, si rischia di perdersi nei meandri (che fanno un po' fiction italiana) di complotti, esotismi, disastri nucleari, sopravvissuti, cattivissimi russi, amanti in fuga, bambini abbandonati, un padre cieco che sbuca al momento opportuno e congela la memoria collettiva, più citazioni varie a cominciare da *Lasciami entrare*.

Si potrebbe aprire una digressione infinita sulla sceneggiatura nel nostro cinema, che forse meriterebbe maggiore cura e diversificazione. Il problema è che la regia di Salvatores non sembra mai andarci contro, forse non può o non vuole, e così si ritaglia qualche interstizio, appunto, nel rapporto coi personaggi dei ragazzini, nella sfida dell'adolescenza, e in quel suo desiderio di un altrove che in fondo appartiene a tutti, ai ragazzini di più. E in un sentimento affettuoso con cui guida il suo protagonista, Michele (Ludovico Girardello) verso la sua entrata nella vita in cui forse qualche superpotere è necessario, perché crescere fa sempre anche male. Con o senza costume».

(Cristina Piccino, *Ilmanifesto.info*, 19/12/2014)